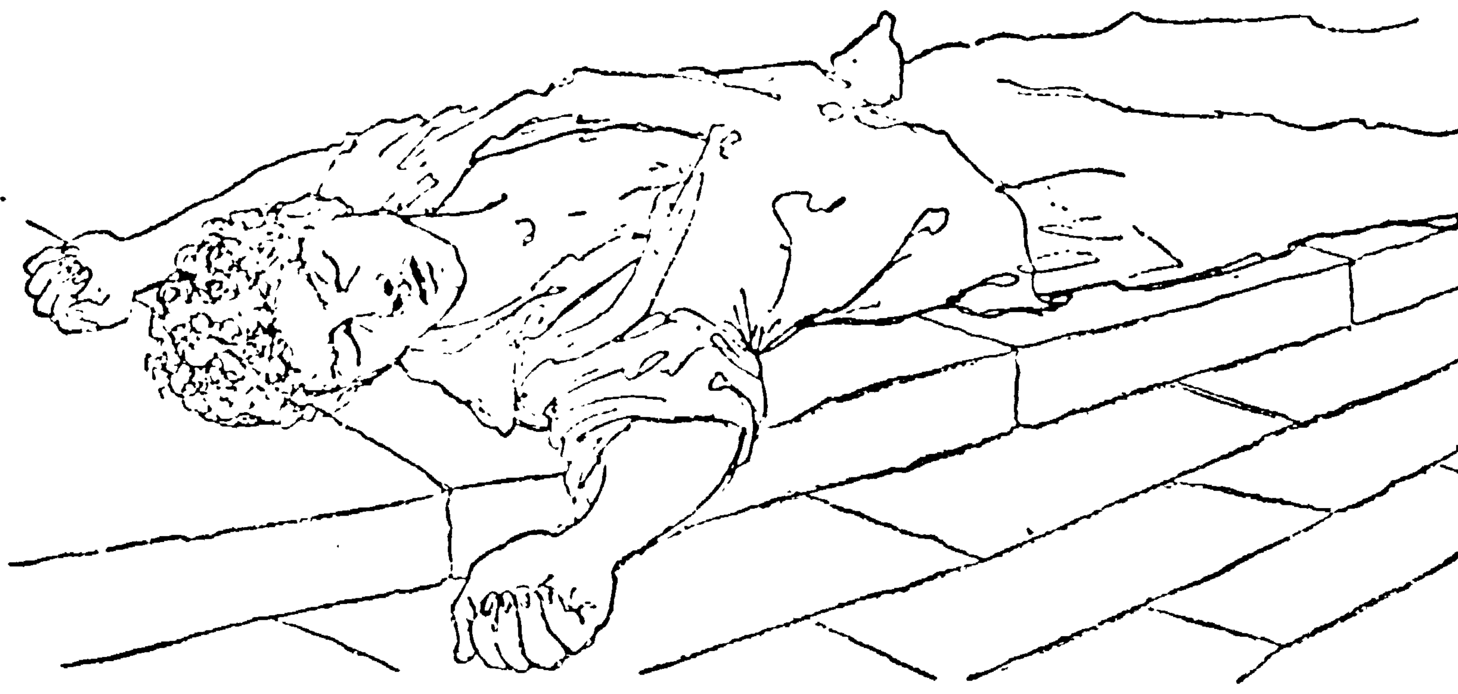
Interviste a "Rinascita,, di sette ragazzi romani dopo i fatti di San Paolo

Parlano i giovani protagonisti della nuova Resistenza italiana

La Resistenza per loro è stata l'inizio di una nuova storia, bruscamente interrotta dalla reazione, di cui è stato protagonista il movimento operaio: alcuni di questi giovani parlano ormai apertamente di socialismo, come unica forma di democrazia



CORRADO CAGLI: uno dei morti del luglio 1960

Dal numero di « Rinascita » dedicato alla « Nuova Resistenza » traiamo questa serie di interviste fatte ad alcuni giovani romani protagonisti della lotta di Porta San Paolo. Esse dànno un quadro assai ricco delle ragioni ideali, sociali e politiche per le quali la nuova generazione si è battuta con tanto ardimento contro il fascismo e i suoi complici.

Un liceale

« La sorpresa con cui è stata accolta la partecipazione dei giovani alla lotta democratica e antifascista contro il governo Tambroni è ingiustificata e rivela il distacco che c'è oggi tra i movimenti giovanili organizzati e i giovani. Capisco che è difficile stabilire un giusto rapporto ma non vi è dubbio che la nostra formazione in questi anni è avvenuta in modo autonomo. Vorrei spiegare cosa intendo per autonomia. La mia posizione non è di rifiuto delle forze politiche e non parto da "quota zero" come si diceva una volta. Per formazione autonoma intendo che mi sono formato in polemica con la scuola e senza un contatto diretto con le forze politiche organizzate, ma che ho avuto presenti — e ne sono stato profondamente influenzato — i problemi sociali, politici e ideali del nostro tempo. D'altro canto come avrei potuto avere questi contatti diretti? Avevo mille interrogativi in testa e mi sono recato nelle vostre sezioni, ad esempio: non ho avuto una risposta. Perché non ci parlate di più del marxismo? Io per esempio ho cominciato a conoscere i comunisti quando il circolo Salvemini iniziò il ciclo di conferenze sui partiti. Parlò anche un dirigente nazionale comunista e appresi allora cose che non sapevo. Perché ho dovuto aspettare che il circolo Salvemini mi offrisse questa occasione? Non sono comunista — e non so se lo sarò mai — ma per i fatti di San Paolo ho capito una cosa che avevo da alcuni anni in testa e che ora mi è apparsa chiara: senza i comunisti non si fa niente ».

Sono parole di un giovane studente liceale di Roma: S. Paolo è stata la sua prima esperienza di lotta politica.

Un operaio

G. D., squadratore di tufo, 24 anni, iscritto alla FGCI da pochi giorni (dopo gli avvenimenti di Porta San Paolo), alla domanda: che cosa è il fascismo per te? risponde: « Non ho mai conosciuto il fascismo, anche se qualche volta mio padre ne parla male. Siamo come schiavi, il lavoro è pesante e guadagno una giornata con cui non posso vivere. Do tutto a casa. La sera manco mi va d'uscire, tanto sono stanco. Vado qualche volta al cinema la domenica, ma solo nei periodi in cui trovo lavoro. Non capita spesso. Per me questo è il fascismo: il padrone ».

« Ti sei mai interessato di politica? Hai partecipato ad altre manifestazioni? Per esempio a quelle per l'aggressione americana al Libano? ».

« Mai sinora. E' la prima volta che sono andato a un comizio. Non sapevo che gli americani avessero aggredito il Libano ».

« E perchè ora? ».

« Sono cambiato perché la situazione è sempre eguale. Sono giovane e debbo vivere. Allora bisogna lottare. E' giusto. Bisogna ribellarsi a tutto quello che succede. Bisogna fare un governo di lavoratori, che ci tratti bene. Gli altri farebbero sempre eguale come adesso ».

« Perchè ti sei iscritto alla FGCI? ».

« Perchè quella è l'idea. Se uno ci ha un po' d'animo penso che debba fare come faccio io. Dobbiamo essere più al corrente delle cose che non sappiamo. Chi sa deve fare più lavoro per farci capire meglio ».

Un edile

A. F., edile, 18 anni: « Ho uno zio antifascista. Appena ho saputo di Genova, sono andato da lui a farmi raccontare. Mi ha detto molte cose, ma ho capito questo: ieri e come oggi. Sempre fascisti sono. Anche lui faceva il muratore come me. Ma oggi non possiamo più essere sfruttati. Mi sarebbe piaciuto studiare e ho letto che gli uomini vanno sulla luna. Perchè io devo lavorare per dodici ore al giorno con una carriola e guadagnare niente? Allora sono andato a S. Paolo. Era la prima volta, ma non avevo paura. Eravamo molti. Ho pianto quando ho saputo dei morti a Reggio Emilia, ma ho detto che bisogna continuare a lottare. Non so dire bene perché, ma ecco, vogliamo essere liberi ».

Un universitario

F. C., 24 anni, universitario: « Sono indipendente, ma ho votato per il PSI alle ultime elezioni. Non sarei andato a S. Paolo se si fosse trattato di una manifestazione celebrativa per la Resistenza. La mia non è infatti stata una semplice protesta morale per la partecipazione del MSI al governo Tambroni. Dirò anzi che il MSI mi interessa fino a un certo punto, in quanto è anche ridicolo. Il fatto è che io credo nella Resistenza come un momento decisivo della lotta democratica e popolare e dirò rivoluzionaria. Per questo ero a S. Paolo: le celebrazioni mi avrebbero lasciato indifferente. la Resistenza come lotta politica e sociale contro il clerico-fascismo è invece una base seria di partenza. Non ci possono essere su questo punto compromessi nè ritardi. Non capisco le esitazioni dei movimenti politici giovanili: la Resistenza è stata una rivoluzione che non può essere ingabbiata da nessuna formula, nè interpretata in modo equivoco. Per questo sono per la più ampia unità di tutti contro non solo il fascismo vecchio ma anche contro quello nuovo. Alcuni anni fa credevo che si potesse operare all'interno del sistema borghese e rinnovarlo. Credevo che la borghesia avesse le forze in se per continuare ad essere classe dirigente. Oggi non più: per me il problema è quello di una alternativa globale alla borghesia, che riprenda il processo iniziato con la Resistenza fino al socialismo. Di socialismo bisogna oggi parlare ai giovani, perchè questo è ciò che essi vogliono anche se vagamente ».

Uno studente

A. Z., 17 anni, studente medio. « Per me è stata una liberazione. Abbiamo rotto alcuni schemi che ci soffocavano. A S. Paolo ho capito che avevamo aperto una porta, che prima ci avevano chiuso in faccia. Dovunque ci rivolgessimo trovavamo chi ci faceva le lezioni ma non ci dava il senso della vita. Se non ci muovevamo rischiavamo di rimanere pigri e conformisti. Mentre avvenivano le manifestazioni in Giappone ero avvilito. Pensavo di essere solo con pochi amici a volere lottare. Poi ne ho ritrovati molti, tanti. L'antifascismo? La Resistenza? A scuola mi hanno insegnato cose incredibili. Quando misero l'educazione civica noi protestammo per il modo con cui veniva fatta. Ci dissero allora che i deputati avrebbero approvato l'estensione dei programmi fino alla guerra di Liberazione. Non è questo il problema. Io sono antifascista e sono per la Resistenza perchè voglio essere un giovane moderno. E oggi non si può essere moderni se non si è contro questa società diventata vecchia. Anche mio padre è antifascista, ma lui pensa che loro non devono tornare perchè hanno fatto barbarie come Mauthausen. Io invece penso che non devono tornare perchè dobbiamo andare avanti, guadagnare il domani ».

Un disoccupato

S. P., 20 anni, disoccupato: « Sono a Roma da tre settimane in cerca di lavoro. Vengo dal Sud. Non sapevo che c'era qualcosa a Porta S. Paolo. Me l'ha detto un amico: Vieni? A far che? A manifestare. Ci sono andato. Dentro ci avevo la rabbia. Sono tre anni che giro per trovare lavoro e ho fatto tutto. Poi mi hanno detto: perchè non vai a Roma? E sono venuto. Ma anche qui niente. Rimedio qualche lira facendo dei servizi a botteghe. Poi giro per Roma. C'è molta gente ricca, troppo ricca: e una ingiustizia. Io sono povero e voglio lavoro. Per questo sono andato a manifestare. Qualcosa deve cambiare, deve succedere per tutti noi giovani. A S. Paolo ho capito che bisogna essere organizzati, uniti, avere una bandiera. Ce l'avevo nel cuore il comunismo, perchè debbo lavorare. Ma non basta prendere la tessera. Bisogna lottare e capire come lottare ».

Un universitario

C. F., 21 anni, studente universitario: « Non vi è dubbio che tutti i movimenti politici giovanili non sono stati all'altezza della situazione. Troppa formula, troppa aridità di schemi di fronte al movimento dell'ultima generazione. Sono membro di un'associazione goliardica e ho avuto quindi modo di avere contatti con vari dirigenti giovanili. Ho sempre costatato in loro un atteggiamento cauto, dominato da preoccupazioni tattiche. Certi giovani democristiani ragionano e operano come se fossero dei vecchi notabili, alcuni amici socialisti e radicali preferiscono le operazioni di salotto o di corridoio tra pochi intimi più che la chiara lotta politica e ideale; gli stessi giovani comunisti sono fermi, ancorati a mille preoccupazioni, alla ricerca continua di una certa novità, mentre quella vera tra i giovani viene sottovalutata e non danno tutto quello che potrebbero dare come avanguardia rivoluzionaria della gioventù. In realtà non stentiamo a riconoscerci in tutto ciò. Se c'è una cosa di cui sono certo è il maturare di una coscienza rivoluzionaria tra i giovani. Se sto alla mia esperienza debbo dire così: io ho creduto veramente che il centro-sinistra come si profilava nei mesi scorsi fosse il passo più avanzato nelle prospettive di rinnovamento del nostro paese. Ho creduto nelle formule del neo capitalismo, per dirla con voi. Ora non più. In Italia se non si vuole il ritorno al fascismo, il "nuovo fascismo" dei clericali, bisogna puntare alla rivoluzione democratica, rilanciare alla Resistenza e riprendere di lì il processo interrotto, come dice l'onorevole Togliatti. Per questo sono stato contento di andare a S. Paolo e cominciare a maturare nella pratica le idee che mi ero venuto formando ».

Queste dichiarazioni sono state raccolte tra i giovani romani che hanno partecipato alla manifestazione di Porta S. Paolo il 7 luglio, nei bar, sui luoghi di lavoro, nella sede del circolo comunista, ovunque questi giovani hanno parlato volentieri attenti — qualche volta persino pensosi — per dire cose precise, frutto di una loro riflessione. Dalle dichiarazioni — talvolta più immediata, tal'altra invece più elaborata attraverso discussioni sovente impegnative — emergono due elementi comuni a studenti e lavoratori: la consapevolezza della lotta che si conduceva in quei giorni (quindi niente ribellismo anarchico e inquietudine da sfogare tumultuosamente) e la volontà di cambiare le cose. Si trovano in queste dichiarazioni, spesso incerte e spesso lucide, una nuova coscienza dei problemi sociali e politici del nostro tempo, una viva curiosità per tutto ciò che accade nel mondo, una ferma decisione a realizzare nuove e decisive conquiste politiche e sociali.

L'identificazione del fascismo con il padrone nel giovane squadratore di tufo, il rimprovero rivolto alle sezioni comuniste di non parlare più di « marxismo », gli accenni alla rivoluzione sociale, sono indici di un processo ideale, che era da mesi venuta maturando tra i giovani, e che è esploso nella settimana di lotta contro il governo Tambroni. Nessuno di questi giovani — ed è interessante rilevarlo per cogliere quella mancanza di legame tra lotta politica organizzata e giovani generazioni — ha ritenuto utile soffermarsi su ciò che accadrà subito dopo la caduta del governo Tambroni. Tutti guardano più lontano, hanno una visione più radicale e generale del problema della democrazia italiana. Per loro l'abbattimento di Tambroni non è che un passo, il primo, verso obiettivi più ampi.

Uno spirito nuovo di libertà alimenta le loro coscienze. Ed è importante rilevare come questo spirito di libertà maturi dopo quindici anni di vita democratica italiana. A differenza delle generazioni della Resistenza che dovevano abbattere una tirannia per costruire uno Stato democratico, questa nuova generazione ha maturato la sua coscienza sui problemi del contenuto da dare alla democrazia, rifiutando e rompendo con le vecchie classi dirigenti, respingendo la sua interpretazione formale della vita democratica. Per questo il richiamo alla Resistenza è divenuto qualcosa di determinante: perchè la Resistenza per loro è stata l'inizio di una nuova storia, bruscamente interrotta dalla reazione, di cui è stato protagonista il movimento operaio.

Alcuni di questi giovani parlano ormai apertamente di socialismo, come unica forma di democrazia. Chi ricordi quanto peso, specie tra le giovani generazioni intellettuali, abbiano avuto le suggestioni del riformismo revisionista e le illusioni della modernizzazione del paese in chiave neo-capitalista, comprenderà come il processo ideale, cui accennavamo, sia stato rapido e, pur nella sua incertezza, positivo. In questa piattaforma avanzata di lotta — ch'è andata al di là dei movimenti giovanili organizzati, specie dei partiti non operai — la nuova generazione ho trovato una unità e uno slancio veramente nuovi, adeguati nelle loro premesse di lotta all'epoca storica in cui viviamo.

ROMANO LEDDA

Il numero speciale di "Rinascita,,

Dobbiamo al numero speciale di *Rinascita* — ora uscito — non solo una lettura di grande interesse ma qualcosa di più: un'immagine viva, reale, piena di riflessioni, problemi, sollecitazioni su quella che, secondo la felice definizione di Carlo Levi, si può chiamare « la nuova Resistenza ». Il numero affronta, attraverso l'intervento di numerosi collaboratori, tutta la gamma di questioni che è emersa dai fatti di luglio: trama politica che ha portato al governo Tambroni e alla azione di massa che l'ha cacciato, caratteristiche della nuova unità antifascista e obiettivi della sua lotta (scioglimento del MSI, restaurazione delle libertà democratiche, passi concreti per attuare la Costituzione), cronache delle giornate di Genova e degli eccidi di Reggio Emilia e Palermo, e poi un esame attento del contributo dato dalla classe operaia, dagli intellettuali e dai giovani.

Ciò che più conta, questa tematica è svolta con una grande passione di ricerca politica tanto da offrire la piattaforma più esauriente per analizzare, discutere e approfondire tutta quella serie di elementi che ha condotto a creare nel Parlamento e nel Paese una situazione nuova. E questa passione di ricerca è alimentata da un gruppo di articoli, saggi, note, corsivi scritti da dirigenti politici e sindacali, comunisti e socialisti, da uomini di cultura indipendenti, da giuristi, professori, studenti e giornalisti, mentre alcuni valorosi artisti arricchiscono il numero di disegni originali.

L'elenco degli autori di questo numero speciale è il seguente: Palmiro Togliatti, Luca Pavolini, Mario Melloni, Tullio Vecchietti, Giorgio Amendola, Franco Antonicelli, Ferruccio Parri, Domenico R. Peretti Griva, Umberto Terracini, Luciano Romagnoli, Vittorio Foa, Giancarlo Pajetta, Carlo Levi, Romano Ledda, Mario Barcellona, Ezio Fidora, Lucio Lombardo Radice, Flavio Michelini, Elettra Bertani, Lina Griminelli, Giansiro Ferrata, Paolo Spriano, Davide Lajolo, Luciano Lusvardi, Renato Nicolai, Kino Marzullo; i disegni riprodotti, oltre alla copertina di Renato Guttuso, sono di Attardi, Cagli, Guerreschi, Sassu, Turchiaro e Verrusio.

La modella

Tra i tanti concorsi, l'americana Mary Batty ha vinto quello per le « misure » perfette da indossatrice di un nuovo costume da bagno

La diffusione del cinema nelle campagne

Sono quindicimila in Cina le «squadre di proiezione»

PECHINO, 30. — Il *Quotidiano del popolo* ha pubblicato un articolo di Yuan Wen-Shu, segretario dell'Istituto cinematografico, in cui si afferma che il cinema non è più un lusso per i contadini cinesi, i quali prima della liberazione avevano pochissime occasioni di recarvisi: oggi i films sono divenuti una parte importante della loro vita culturale.

Il numero delle squadre di proiezione cinematografiche è salito a 15 mila, e la maggior parte lavora nelle campagne. Nel 1959 il numero degli spettatori ha raggiunto i 4 milioni, di cui più della metà contadini. Molto successo hanno i films cinesi, particolarmente quelli che trattano i problemi delle zone rurali e delle guerre rivoluzionarie. Per il pubblico delle campagne, tra gli altri, è stato proiettato *La ragazza dai capelli bianchi*, uno dei primi film prodotti in Cina dopo la liberazione.

Yuan Wen-Shu ha dichiarato che attualmente i più grandi studi cinematografici della Cina, e cioè quelli di Pechino, di Shanghai e Changchun, stanno producendo film per le popolazioni contadine e che numerosi altri films di questo tipo saranno prodotti in seguito. Tutto ciò fa parte delle attività svolte dai lavoratori del settore cinematografico per aiutare la agricoltura. Egli ha aggiunto che, producendo questi films, si segue la politica di porre l'arte cinematografica al servizio degli operai, dei contadini e dei soldati: tutte le opere dovranno mettere in risalto le caratteristiche nazionali e lo stile di lavoro popolare.

Gli stabilimenti cinematografici hanno inviato scrittori, registi e attori ad interrogare i contadini e a discutere con loro le sceneggiature. « L'opinione dei contadini è molto utile e preziosa e ci aiuterà ad elevare il livello ideologico ed artistico dei film prodotti ».

La figlia di Martine

Nel film che sta girando sulla Costa Azzurra, « Una sera sulla spiaggia », Martine Carol appare per la prima volta nel ruolo di una mamma. La cui figlia, sedicenne, è questa bella ragazza, Genevieve Gran, che nella vita è figlia di un tipografo e d'un'operaia parigini e proviene dalla scuola di ballo dell'Opera

Gli anti-depressivi

Anche per i malinconici c'è un farmaco adatto

Depressioni esogene ed endogene — I neuro-ormoni — Da un rimedio antitubercolare una sostanza psicostimolante — « L'imipramina » e l'« iproniazide »

La neurologia attraversa decisamente un periodo felice e sta riuscendo a mettersi al passo con le altre discipline mediche. Si parla tanto di tensione nervosa, la quale è divenuta oggi una specie di luogo comune di tutti, si discorre ed è nelle stampa come contro le varie forme di eccitazione psichica — per le quali poco giovevano i sedativi di un tempo — si è venuto fuori quel vasto gruppo di farmaci che sono i tranquillanti.

Ma in questo settore delle psico-nevrosi, che non hanno certo la gravità delle grandi psicosi, delle forme demenziali, schizofreniche, paranoiche, ecc. e che perciò costituiscono la cosiddetta « piccola psichiatria », oltre ai soggetti con tono neuropsichico esagerato, al di sopra del normale, accade più spesso di osservare, e con insospettata frequenza, altri soggetti che stanno al polo completamente opposto, con tono neuropsichico insufficiente, al di sotto del normale, tipi che invece di essere agitati ed iperemotivi sono perennemente e ostinatamente depressi, malinconici, sfiduciati.

Si eviterà l'elettrochoc

Codeste forme depressive si manifestano in vario modo e riconoscono varie cause, per cui non è affatto semplice distinguerle e classificarle: possono sorgere da uno squilibrio nervoso a sfondo nevrastenico, o da anomalie della circolazione del cervello (arteriosclerosi cerebrale) o da altri motivi identificabili, ed allora si dicono esogene o reattive, cioè originate da un fattore esterno al mondo psichico e come reazione morbosa della psiche a tale fattore; oppure possono non provenire da alcuna delle suddette cause, e si dicono allora endogene, cioè originate da un dissesto verificatosi in modo autonomo nell'interno stesso del mondo psichico del soggetto per motivi che sfuggono alla nostra indagine.

Come si vede, si tratta di situazioni complesse che vanno discriminate accuratamente caso per caso dallo specialista, anche quando il profano tenderebbe a ridurre tutto, col suo comprensibile semplicismo, sotto la etichetta generica e falsa dell'esaurimento nervoso. A conclusione di questi pochi accenni basterà dire che oltre agli agitati esistono in pratica anche i depressi, e che anche contro questi ultimi i rimedi usati fino ad oggi il più spesso fallivano.

I moltissimi ricostituenti d'ogni specie, gli eccitanti del tipo simpaminico, perfino l'elettrochoc, al quale si ricorreva nei casi più ostinati, non davano che una percentuale assai esigua di risultati favorevoli, anzi talora insieme con l'insuccesso si rischiava di provocare, come appunto con l'uso incontrollato della simpamina, una deprecabile tossicomania, e il rimedio così finiva per diventare peggiore del male. Ciò perchè, analogamente a quanto si è detto per i sedativi, qui pure il farmaco agiva in senso quantitativo, eccitando in modo massiccio, con successiva nuova depressione maggiore di prima quando il suo effetto si era esaurito, e quindi necessità di farvi ancora ricorso a dosi più elevate, il che spesso rendeva l'infermo dopo un certo tempo schiavo del medicamento e quindi tossicomane.

Le cose infatti erano a questo punto quando gli studiosi di biochimica scoprivano che nel cervello degli individui depressi o malinconici vi era costantemente scarsezza di due sostanze che si trovano invece in determinata quantità nei soggetti normali: la serotonina e la nor-adrenalina, le quali agirebbero come due ormoni del sistema nervoso, o neuro-ormoni. Tale scarsezza lasciava supporre che il nostro umore sia condizionato dalla presenza nel nostro cervello in adeguata misura di codesti neuro-ormoni.

E di ricerca in ricerca si scopriva ancora un altro dato importante: che la serotonina e la nor-adrenalina vengono distrutte da un fermento chiamato *mono-ammino-ossidasi* che si trova anch'esso nei nostri tessuti, e si concludeva che responsabile delle forme depressive dovesse essere un eccesso di mono-ammino-ossidasi nel tessuto cerebrale, capace di ridurre il quantitativo dei due neuro-ormoni indispensabile a mantenere normale l'umore. Da ciò diveniva facile dedurre che un farmaco il quale fosse in grado di neutralizzare la mono - ammino - ossidasi avrebbe consentito di riportare al loro livello fisiologico la serotonina e la nor-adrenalina restaurando così le condizioni per eliminare lo stato depressivo.

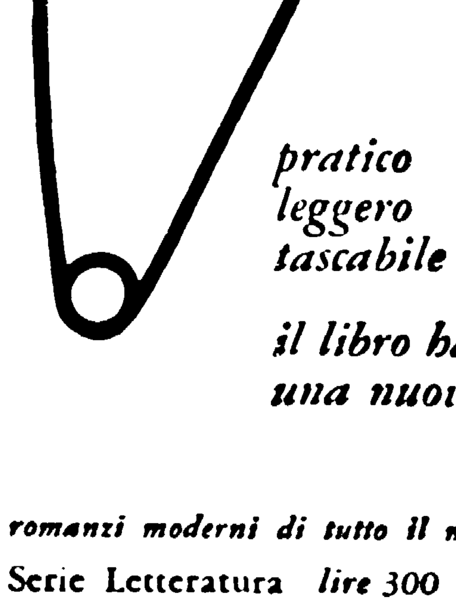
Nel frattempo altri studiosi, sottoponendo a varie manipolazioni chimiche un rimedio antitubercolare oggi molto usato, l'isoniazide, si accorgevano che un suo derivato, l'*iproniazide*, senza essere un eccitante nel senso tradizionale del termine elevava il tono neuropsichico degli infermi a cui veniva somministrato, fugava il loro nero pessimismo, conferiva insomma uno stato gradevole di euforia.

Ultima scoperta

E indagando sul suo meccanismo di azione constatavano che esso agisce proprio in quanto riesce a neutralizzare quel tale fermento, la mono - ammino - ossidasi, dal cui eccesso dipende il nostro cattivo umore. Il rimedio contro le depressioni era dunque trovato.

Si stanno ora provando diversi prodotti similari che costituiscono il gruppo dell'iproniazide per vedere quale dei diversi composti ottenibili risulterà più efficace e nello stesso tempo più innocuo. Senonchè altri chimici sembrano aver bruciato le tappe, essendo pervenuti alla sintesi di un nuovo preparato, l'*imipramina*, di tutt'altra origine e che già realizzerebbe una maggiore efficacia e una maggiore innocuità. La corsa insomma è ben avviata e non è prevedibile quale sarà il traguardo finale, ma fin da ora disponiamo di due gruppi di anti - depressivi: i derivati della imipramina, meglio adatti alle depressioni endogene, e i derivati dell'iproniazide, meglio adatti alle depressioni esogene

GAETANO LISI



il libro ha trovato una nuova misura

romanzi moderni di tutto il mondo

Serie Letteratura *lire 300 lire 500*

Carlo Cassola Il soldato
Brendan Behan L'impiccato di domani e L'ostaggio
Ruggero Zangrandi La tradotta del Brennero
Friedrich Dürrenmatt Il giudice e il suo boia e Il sospetto
Pavel Nilin Crudeltà
Kamala Markandaya Nèttare in un setaccio
James Gould Cozzens Il naufrago

Universale Economica
Feltrinelli